

## ASTROLOGIA "FREUDIANA" E "JUNGHIANA" André Barbault

Traduzione italiana di Luciano Drusetta

<http://digilander.libero.it/drusetta/>

Publicato su Ricerca '90 n. 62, pagg. 5-15

Il confronto a cui siamo giunti in via del tutto amichevole io ed Alex Ruperti è ben lontano dall'essere inutile; infatti se egli ritiene che noi non siamo poi così tanto in disaccordo malgrado le prospettive e nonostante i nostri diversi linguaggi, non mi sembra però palese che ci si ritrovi del tutto, né certamente che il lettore possa ancora comodamente ritrovarci, dal momento che questo confronto non ha nessun interesse se non quello di apportare un nuovo chiarimento.

Se consideriamo le 9 opere astrologiche tradotte di Dane Rudhyar, i titoli parlano da soli: nella sua opera c'è posto per lo zodiaco, per le case, per gli aspetti e per i cicli, libri davvero buoni e talvolta eccezionali; ma non per i pianeti, trattati dunque solo secondariamente, sebbene il sistema solare sia la cellula fondamentale del cosmo astrologico; inoltre egli non si è mai dedicato a un trattato generale o a un manuale pratico. E questo è fonte di incertezze e malintesi.

Si deve riconoscere che ciò che Dane Rudhyar dice del Sole, per esempio, da *L'astrologia della personalità* a *L'Astrologia della trasformazione*, è vago e scarno, poco adatto a un utilizzo pratico. E il mio "certame" a proposito di quest'astro non è certamente chiuso.

Certamente, a questo proposito, non ho in mente il padre concreto, ma proprio il principio paterno: per il mio studio sul Sole di Tolomeo e di Morin rimando alle pagg. 161-166 di *De la Psychanalyse à l'Astrologie (Dalla psicoanalisi all'astrologia)*. E' più che evidente che, quando il padre è assente o insufficiente, è la madre o qualcun altro ad assumere questa funzione solarizzante del bambino.

Per sottolineare il ruolo di Saturno, Alex cita il padre-patriarca Abramo, ma non fa altro che indicarci una variante dell'autorità solare. Accanto all'obbedienza eroica di questo avo troviamo Mosè: Sole jupiterino, gigante legislatore che assume le funzioni di Baal, il grande dio del temporale e fecondatore della natura. Proprio come con il potere dei capi di Stato, accanto al Sole jupiterino di Churchill, in calda espansione vitale, trovano posto il Sole uraniano di Hitler, emettitore di alta tensione sotto forma di scariche irruenti e folgoranti; ma anche il Sole saturnino di Stalin, questo cupo georgiano solitario e silenzioso, austero e insensibile, subdolo stratega dalle ambizioni glaciali. Ma il suo Saturno personale non può nascondere il suo carisma solare. Nel n. 68 della rivista *Psyché* (giugno 1952) lo psicanalista Robert Meigniez dedica uno studio al mito staliniano in quanto mito solare. Stalin vi viene descritto come "padre dei popoli" oggetto di culto della personalità. La Rivoluzione di ottobre, paragonata al sorgere del disco solare, richiama l'ascesa dell'eroe solare che fonda l'ideologia staliniana: Stalin diventa l'eroe-salvatore e allo stesso tempo il dio sacrificatore di questa epoca solare; mentre il suo contrasto con il traditore Trotskij fa di quest'ultimo la personificazione del male, simbolizzato dal bestiario infernale, il serpente-drago, la vipera lubrica...

Alex ritiene che la famiglia tradizionale sia scomparsa, avendo ceduto il posto a un sistema di rapporti padre-madre-bambino in cui l'autorità paterna si è più o meno eclissata, e questo cambiamento nel ruolo del padre lo spinge "a mettere Saturno al posto del Sole nella famiglia moderna".

Affrontiamo ora un pizzico di astrologia mondiale. Ciò che egli descrive deriva dai transiti dei pianeti lenti in Cancro, soprattutto quello di Urano (1949-1956) che accompagna la rivoluzione urbana del decennio 1950-1960. E' esattamente in questo periodo che si produce una brusca precipitazione della spinta delle città in agglomerati urbani (35% della popolazione mondiale). Da qui la costruzione di grandi insediamenti, spesso accanto a baraccopoli che hanno degradato la città tradizionale e rimesso in questione l'ordine urbano. In precedenza, Urano in Gemelli aveva visto trionfare le reti stradali e l'automobile diventare regina; questa nuova modernizzazione cancerina della vita uraniana in concentrazioni urbane

segna la supremazia del cemento contro l'albero, e questa disumanizzazione della città genera la scomposizione della famiglia. E' a partire dal 1950 che compare il movimento dei capelloni, giovani di famiglia sradicati che mollano gli ormeggi per vivere giorno per giorno l'avventura delle strade. Al cinema compare Charlie Brown e il suo mondo chiuso di un gruppo di bambini dai 3 ai 5 anni senza adulti, dalle inesauribili avventure di fronte all'angoscia e la solitudine dell'epoca contemporanea; *Los olvidados (I figli della violenza)* di Buñuel, storia di delinquenza giovanile in una *bidonville*; *I vitelloni*, sfaccendati urbani; *La valle dell'Eden*, dove James Dean annuncia la rivolta contro la famiglia... Ritroviamo qui tutto un male di vivere che mina alla base la cellula familiare, e al quale sarà più particolarmente sensibile la generazione di Urano in Cancro che porterà segnatamente alla crisi e al rifiuto del matrimonio (vedi il testo del n. 65 de *L'Astrologue* sul transito di Plutone in Bilancia).

Ma l'abdicazione genitoriale, e più particolarmente quella paterna, nella cellula familiare di oggi, giustifica davvero un trasferimento del potere solare al potere saturnino?

Io non riesco a capire perché Dane Rudhyar lo abbia adottato, quando peraltro egli stesso non ce ne dà in nessuna parte giustificazione alcuna; giustificazione che però egli avrebbe dovuto - e a maggior ragione - fornire (forse è per la sua congiunzione Sole-Saturno che Alex lo segue così facilmente). Al di fuori del suo significato di anzianità, di generazione anteriore, dunque eventualmente di antecedente genitoriale e di capostipite genealogico, non c'è nulla che lo indichi. Io noto piuttosto il contrario. Così, messo al FC o in IV, è indicatore di mancanza, di assenza o carenza genitoriale (in dissonanza: "complesso d'orfانيتà"). Se Saturno fosse stato rappresentante del padre, la sua presenza in questo luogo così legato al nido parentale avrebbe avuto al contrario l'effetto di rafforzamento della vita familiare, come avviene per la presenza del Sole per il padre e della Luna per la madre. Quanto al riferimento all'autorità, alla legge, al nome, è evidente l'usurpazione dei valori solari (o jupiterini): Saturno non ha *mai* significato cose simili. Nella dialettica della coppia sociale Giove-Saturno, il primo ha sempre rappresentato il potere, la classe dirigente, e il secondo il lavoro, il proletariato. E non dobbiamo mai dimenticare che fra i Latini, Giove significa Zeus il Padre (la radice indoeuropea *DEI* dà luogo alle parole Zeus, Dio e Giorno, e quest'ultima sottolinea il contenuto solare del dio olimpico). Dalla parola *pater* è derivata la parola padrone (il padre è il capo della famiglia, il signore della casa); il rapporto tra *domus* (domicilio, casa) e *dominus* (signore) si è poi allargato al mondo della società e dello Stato.

Che poi oggi l'uomo-marito-padre non si evolva più in questo quadro tradizionale, non comporta l'abolizione del canone archetipico di un vincolo fondamentale immutabile, perché non impedisce assolutamente che entri in gioco la dialettica Sole-Luna come serie di rapporti adulto-bambino, grande-piccolo, modello-copia... e in che contrasto poi!

Nella sua purezza originaria, lo stato lunare del bambino è incoscienza, animalità, istinto, passività, sottomissione. Avviene poi gradualmente il passaggio da questa condizione vegetativa a un livello più elaborato del suo essere. E' così che si libera da questa lunarità primitiva per solarizzarsi, prendendo coscienza a poco a poco della distinzione dell'io e del non-io, mentre l'ego nascente abbozza un comportamento attivo.

L'astrologia freudiana fonda il suo simbolismo planetario sulla nozione di stadi di evoluzione della vita istintiva, riferendo la tendenza specifica del pianeta a una data fase dello sviluppo psicologico. Dane Rudhyar ammette che il Sole simbolizza la volontà. Più che quella, è questa correlazione tradizionale a chiarirsi tramite l'associazione che lo stesso astro presenta ugualmente con la coscienza, il reale, l'io e l'attività. Lo sforzo marca infatti i passaggi paralleli dall'inconscio al conscio, dalla mentalità primitiva all'io, dalla prelogica alla ragione, dal principio del piacere al principio della realtà. Pierre Janet ha fondato la sua gerarchia delle funzioni mentali dopo aver constatato, nei casi di depersonalizzazione, un cedimento parallelo dell'io, dell'azione, della coscienza e del sentimento del reale<sup>1</sup>.

Ora, il bambino deve soprattutto al padre che sia così solarizzato<sup>2</sup>. Ecco come, nella sua *Introduction à l'Astrologie*, Anne Barbault riassume il valore del Sole: "Fra i popoli a mitologia astrale, è il simbolo del padre, come lo è anche oggi nei disegni dei bambini e nei sogni dell'adulto.

---

<sup>1</sup> Per lo sviluppo, vedi *Dalla psicoanalisi all'astrologia* oppure Sole-Luna.

<sup>2</sup> Leggi Jung: *Problemi dell'anima moderna*, capitolo "Anima e Terra".

L'astrologo lo considera simbolo del principio generatore maschile come del principio di autorità, di cui il padre è la prima incarnazione. E' anche quello della regione dello psichismo instaurato dall'influenza paterna col ruolo dell'ammaestramento, dell'educazione, della coscienza, della disciplina e della morale. In un oroscopo, il Sole rappresenta anche la tensione sociale di Durkheim o la censura di Freud, da dove derivano le tendenze sociali, la civiltà, l'etica e l'estetica, tutto ciò che è grande nell'essere. Se al positivo riguarda 'l'ideale dell'io', immagine superiore di sé alla cui grandezza si cerca di arrivare, al negativo la sua funzione è quella di 'super-io' che opprime l'essere con pressioni o con divieti che provengono dalla sua coscienza, da principi, da pregiudizi. La sua gamma di valori è dunque l'essere nella sua vita civilizzata o sublimata, a livello delle sue grandi esigenze, delle sue aspirazioni più elevate, della sua più forte individualizzazione, se non in un fiasco fatto di orgoglio o di delirio di potenza." Se l'influenza lunarizzante della madre-nutrimiento-calore-tenerezza aiuta il bambino ad aprirsi una strada nella sua vita interiore, dalla rassicurazione contro l'angoscia fino alla fioritura affettiva, è tramite la funzione solarizzante del padre (o del suo sostituto) introiettata che egli traccia il suo passaggio verso la vita di società al fine di consolidare la sua presenza e di sostenere il suo ruolo; ed è così che l'istanza solare è, in gran parte, "ereditata" dal principio paterno.

Come possiamo spiegarci il fatto che Dane Rudhyar abbia lanciato Saturno in una tale avventura? Potrei invocare il processo di introiezione che sembra essere una pratica particolarmente saturnina, che si ritrova per esempio nella malinconia e in diversi stati saturnini. Il super-io funziona come se il padre, assimilato, avesse preso il posto dentro l'essere, continuando a lanciargli dall'interno i suoi ordini, i suoi divieti: si deve, non devi... La spiegazione di questo errore può venire anche da una certa affinità di tendenze. Mentre la centrale dell' "es" comprende una Luna scortata dal corteo dei pianeti di tendenze istintive, il reparto del super-io include nell'orbita solare i due pianeti di tendenza inibitrice: Saturno e Urano. Un gruppo che presenta la disposizione a prendere le distanze dallo slancio vitale, a sviluppare delle difese contro l'istinto; fonti di tensione, di responsabilizzazione, di esigenza, di severità, di privazione. Forse Dane Rudhyar avrà percepito qualcosa, e da qui questa svolta maldestra.

E se egli destina Saturno al padre, nella Svizzera tedesca Bruno Huber assimila lui, Saturno, alla madre! L'ottica freudiana mostra che il nostro confratello elvetico ha colto lo stesso rapporto all'inverso con l'altro sesso: il primo atto saturnino di ogni esistenza è il distacco organico della madre e del bambino contenuto nel parto e simbolizzato dal taglio del cordone ombelicale. E' il primo colpo di falce di Crono, il suo ultimo tagliare quel filo estremo che ci tiene legati alla vita. E' sullo slancio di una tale serie simbolica che Saturno persegue la nostra individualizzazione, per l'appunto acquisita tramite distacchi successivi in cui la madre è l'oggetto primo del sacrificio. Il momento successivo della separazione alimentare, con lo svezzamento, cristallizza la tendenza specifica del pianeta: l'oralità con la sua bipolarità originale anoressia-bulimia, il dato più unitario e più integrante dello stato saturnino. E' qui che sta la tonalità, la nota, il colore di questo pianeta. In breve: la sua sostanza, la sua tendenza.

L'attento lettore di *Giove e Saturno* non potrà mancare di apprezzare l'interesse appassionato con il quale ho esplorato la ricchezza del mondo saturnino. Non posso dunque avere il pregiudizio di una svalutazione del pianeta tramite il paragone solare, ma ogni cosa deve restare al suo posto e non c'è alcuna permutazione possibile dall'uno all'altro in questa circostanza<sup>3</sup>. Saturno non è più il padre che la madre; ha solamente una parte collegata all'uno e all'altra nei suoi rapporti con i luminari, essendo il suo contributo specifico quello di assistere la crescita, l'accesso alla maturazione dell'anima in un regresso nei confronti della propria madre; così come dello spirito, dell'essere sociale, tramite l'incorporazione del modello del padre, anche qui per meglio distanziarsene, guadagnandosi la propria autonomia personale a prezzo di questo doppio disimpegno. Distaccarsi e liberarsi: questo è il suo programma. Ecco l'espressione specifica della funzione saturnina che si traduce dunque, al contrario, in un rigetto dell'uno e dell'altra, condizione indispensabile per *accettarsi solo*<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> L'allusione all'età dell'oro del mito trova il suo contraltare nella scoperta freudiana dell'esistenza di un paradiso materiale, forse già prenatale, in ogni caso nella fase orale del primo anno. La nostalgia di questo paradiso materno perduto, o la sua ricostruzione sul piano sonoro, caratterizza una buona parte della musica romantica: Schubert, Schumann, Chopin, Fauré, Debussy... Ciò non esclude un'altra interpretazione: questa, in ogni caso, è leggibile nel grafico.

<sup>4</sup> La solitudine saturnina è una tendenza nata da questa riduzione che accusa troppo fortemente il "dentro" del faccia a faccia con sé stesso sottolineando le proprie frontiere in cui si diventa prigionieri, a discapito degli scambi con gli altri, il "fuori". Il saturnino realizzato non soltanto non ne soffre, ma ci si trova a suo agio. L'anello di Saturno racchiude il pianeta su se stesso.

E' la riedizione dello svezzamento, stavolta sul piano affettivo, in cui il bambino-adolescente recide un *nuovo cordone ombelicale* per divenire adulto. Evoluzione che è particolarmente sensibile ai periodi di quadratura e di opposizione della rivoluzione saturnina; a 7 anni, con il passaggio all'età della ragione dove l'affettività viene messa in dubbio; e a 14-15 anni, la famosa "età ingrata", soprattutto nei confronti dei genitori, in una relazione da vittima a vittima. Le congiunzioni o dissonanze natali di Saturno coi luminari esprimono essenzialmente la difficoltà di riuscire in questo passaggio (diventare affettivamente adulti) a causa dell'insufficiente legame coi genitori di una persona non-radicata o sradicata dal suo passato, o dell'eccessivo attaccamento di una persona troppo radicata nel suo passato. Con un problema più particolarmente materno nella preminenza di una dissonanza lunare, e paterno se solare, o di coppia genitoriale con una dissonanza luni-solare. Pubertà = genitalità adulta = nuovi oggetti affettivi.

In affinità col suo esilio in Cancro e le sue opposizioni coi luminari nell'ordine zodiacale, alla fin fine il simbolismo di Saturno corrisponde alle bibliche parole: *Lascerai tuo padre e tua madre*. Si tratta di un programma a lungo termine che va dal primo disimpegno dell'individuo dalla propria famiglia fino all'ulteriore distacco da lui dei propri figli, passando per ogni sorta di taglio, principalmente la perdita dei propri genitori... Se soltanto Dane Rudhyar fosse rimasto fedele a se stesso portando avanti il suo pensiero fino in fondo: "L'io corrisponde al 'principio di separatività' simbolizzato da Saturno", dice a pag. 126 de *L'astrologia della personalità*.

Ecco perché critico Alex Ruperti di essersi imbarcato in un affare davvero brutto, a partire da questo sfortunato legame Saturno-padre, di non "considerare più il Sole come rappresentante l'amante, il marito", e di aver messo al suo posto Saturno stesso come "simbolo degli elementi maschili controsessuali della femmina".

Il padre dell'impotenza e della frigidità! Il pianeta anafrodisiaco per eccellenza! La galleria dei suoi personaggi classici della nostra vita è così poco allegra: l'esattore, l'usciera, il notaio, il medico, il prete... Non voglio certo dar vita a un coro di pèfiche per salvaguardare il felice idillio del sapere tradizionale, ma nemmeno perdersi in giochetti *osé* in compagnia di questi signori; che *ménage* sarebbe! Ma il valore più proprio del simbolo, qui inteso come "significatore universale" (perché è ovvio che un marito può essere saturnino, occasionalmente, ma in virtù del pianeta significatore particolare; vedi il caso di Morin), è l'unità di tono di una tendenza; mentre qui due tendenze si voltano le spalle!

Sarò io ingenuo a credere che tanto l'uomo che la donna sono ciò che sono, l'uno in rapporto all'altra - quale che sia la condizione dei loro rapporti - e che si presentano ciascuno all'altro/a come nel cielo si accoppiano e si separano i due luminari, e tutto ciò nell'immutabilità dell'archetipo? D'altronde anche là l'incompatibilità è totale. Se Saturno ci assiste per staccarci dalla cellula familiare, diventando rifiuto dell'infanzia, lui che separa respinge pure l'accoppiamento. Il suo valore di tendenza al celibato (in una delle sue diverse espressioni) prevale specialmente quando si trova al Discendente. Personificando il partner, dovrebbe al contrario in questo caso rafforzare il valore della coppia, come fa il Sole in questa medesima posizione. Se Alex Ruperti si aggrappa alla sua idea, voglia almeno fornirci degli esempi di interpretazione, scegliendo naturalmente dei casi di celebrità controllabili da tutti.

Si presenta l'occasione di confessare una penosa manchevolezza nell'opera di Dane Rudhyar: l'applicazione pratica. Sono personalmente incapace di figurarmi la maniera in cui egli interpreta un grafico, come procede e ciò che egli ne ottiene. Non ci si può accontentare della citazione a proposito di taluni dati di personaggi sui quali non viene fatta alcuna precisazione. Forse è questa assenza che contribuisce a dare l'impressione, che provo attorno a me, di un sapere verbale, cerebrale, che richiama il desiderio di un'astrologia più carnale, concreta, tangibile; pronta a sacrificare lo spirito per avvicinarsi alla trippa, pronta a rinunciare a un po' di cielo per un po' più di terra. Questo per evitare il pericolo di accontentarsi di belle parole, di tenersi i suoi bei discorsi staccati dalla realtà, di "folleggiare tra le stelle" che è stata la mia tristezza astrologica degli anni Trenta.

Qui è impossibile rispondere a tutte le domande che sono implicate nel testo di Alex Ruperti. Vorrei però spiegarmi sulla sua dichiarazione secondo la quale io "voglio valorizzare Freud rispetto a Jung".

Quando scrissi *Dalla psicoanalisi all'astrologia* l'opera di Jung, con l'eccezione di 2 o 3 saggi, non era ancora stata tradotta in Francia e non potevo conoscerla. Al momento di rivedere all'ultimo istante il manoscritto destinato all'edizione, ebbi il piacere di fare qualche citazione da *L'uomo alla scoperta della sua anima*, apparso pochi anni dopo.

Quest'opera è dunque puramente freudiana. Ma 20 anni più tardi, avendo letto abbondantemente l'opera di Jung, io non avrei, nell'insieme, rifatto la mia opera diversamente; avrei trattato allo stesso modo la dinamica, la simbologia, la genetica e la dialettica della psiche. E questo perché è quello che mi sembrava essere l'essenza della "materia umana" che fa l'oggetto della fenomenologia astrologica e che ci apre al *linguaggio dell'inconscio*. Sono stato deluso di non avere scoperto in Dane Rudhyar questo interesse particolare per il funzionamento della vita psichica incosciente. Cita almeno i processi dell'introiezione, della condensazione, della sovradeterminazione, dello spostamento, della sostituzione? E' qui dunque che, mi sembra, stia il cuore del dibattito epistemologico dell'astrologia come conoscenza dell'animo umano; è qui che si scopre la città pura di Urania.

La questione non è sapere se si deve preferire Freud o Jung (io sono stato innanzitutto freudiano, poi junghiano, e alla fine non sono più né l'uno né l'altro). Il fatto che si impone è che è Freud ad aver fatto la rivoluzione della psicologia moderna, rivelando una dimensione nuova della natura umana con la scoperta dell'intelligibilità del mondo incosciente grazie a certe chiavi fondamentali. E' soltanto dopo di lui che è arrivato Jung, per quanto ricco sia stato il suo apporto all'allargamento del campo psicoanalitico. Ciò premesso, semplicemente e solamente scaricare Freud o allontanarsene troppo come ha fatto Dane Rudhyar, ci condanna a privarci di qualcosa di essenziale. Ma non è neppure per noi una buona cosa quella di scegliere tra Freud e Jung: dovremmo piuttosto tentare di integrare l'uno e l'altro come rappresentanti di due registri complementari del sapere psicologico, forse senza poter sfuggire alle nostre preferenze, ma negandoci alle scelte di parte.

Astrologia freudiana e astrologia junghiana non devono presentarsi come due sorelle nemiche che non accettano di avere altro in comune che il substrato psicologico dell'oroscopo. Se il nostro cielo natale è una rappresentazione del campo del nostro essere interiore, e se, sia per l'una che per l'altra, l'interesse principale della sua lettura è - per l'attore che noi siamo, ignorante del proprio ruolo nel dramma cosmico - quello di fornire un'interpretazione che doni un senso al nostro vissuto, contribuendo al divenire di ciò che noi ci portiamo dentro, ciascuna di esse si avvale dell'originalità del proprio linguaggio che conviene al proprio livello di investigazione per l'obiettivo che essa si prefigge.

Io accetto perfettamente il principio del pluralismo astropsicologico di Alex Ruperti e, per esempio, fornisco sempre le interpretazioni divergenti di un ciclo planetario. Per me che sono attaccato alla materia storica, il ciclo è ascendente dalla congiunzione all'opposizione, passando per un'evoluzione crescente di aspetto in aspetto, ed è in questa fase che si fa la Storia. La stessa Storia tende poi a disfarsi nel corso della fase decrescente della seconda parte del ciclo, e ne è una testimonianza la previsione tramite l'indice ciclico. Al contrario, ciò che ricava Dane Rudhyar dallo stesso percorso è una involuzione seguita da una evoluzione per l'incarnazione della sostanza spirituale del contenuto ciclico. Perché no, dal momento che egli si prefigge un'altra realtà?

Invece non si può barare tra di noi per nasconderci le difficoltà di una non-concordanza sullo stesso argomento, come per le correlazioni relative all'*animus*. Sì, io qui "antitetizzo", come dichiara Alex, ma non ho affatto coscienza di tradire Jung. Per me, la donna proietta molto sul proprio partner un *animus* della composizione della propria configurazione solare<sup>5</sup>; e qui troviamo una funzione psichica alla quale assegno il posto che Jung accorda a ogni componente psichica (vedi al proposito il suo magnifico *L'uomo alla scoperta della sua anima*). Il mio sembrerebbe un realismo molto grossolano (per quel primitivo uomo di congiunzioni che sono) nei confronti di una posizione di tale sottigliezza che non arrivo ancora a ritrovarmi al di fuori della teoria. Scandendo bene le sillabe, io grido: E-sem-pi! E-sem-pi! E faccio sicuramente un favore a tutti.

---

<sup>5</sup> Il che non le impedisce, a margine della sua condizione femminile, di poter vivere la propria configurazione solare per suo conto personale, nell'ordine dei propri interessi di individuo. Ciò che cambia soprattutto nella società attuale, è che lei utilizza sempre più potere solare per la propria realizzazione come persona.

Infine, c'è la causa perduta dove, qui, Dane Rudhyar paga il fatto di non avere sufficientemente elaborato il linguaggio strutturalista del sistema solare in cui ciascun pianeta è funzione di tutti gli altri. Non si possono presentare come valori simili riguardanti uno stesso significato le coppie planetarie (Luna-Sole su Urano-Nettuno) della struttura a croce (v. pag. 121 del *Trattato pratico*), i poli antinomici (Sole-Saturno, Luna-Saturno, Mercurio-Giove...) della struttura circolare che domicilia i pianeti nello zodiaco (*T.p.* pag. 138) o la sistemazione degli antagonisti nella ripartizione delle età: Luna-Marte, Venere-Saturno... (*T.p.* pag. 71).

Un confronto rigoroso a questo livello interplanetario avrebbe distolto Dane Rudhyar dalla benché minima assimilazione di Saturno a un valore solare, o addirittura a una funzione venusiana, se essa non l'avesse convinto di un controsenso o di una associazione contro natura. Una vecchia volpe come me non può lasciar passare questa cosa, credendo peraltro di rendere un servizio migliore all'autore con la mia critica che non seguendolo passivamente; e un errore non diventa una colpa, se non quando lo si mantiene una volta riconosciuto tale.

Come un sentimento che svanisce in un sospiro, a forza di cavillarsi, un sapere si inaridisce in uno stato schizoide in partenza verso il nulla. La reazione salutare è tornare all'elementarità delle verità essenziali, all'abbicci dei fondamenti stessi della nostra disciplina. In effetti ciò che si deve riconoscere è che qui è direttamente in causa il valore del "significatore universale" (significante collettivo) del pianeta, e chi può toccare gli attributi della materia prima del simbolo? Veramente junghiano in questa circostanza, ritengo che l'archetipo sia immutabile nella sua unicità, perché altro non è, alla pari di un *chewing-gum*, che un surrogato o un articolo che si getta come un giocattolo usato: il Sole è e resta il Sole, come Saturno è Saturno, e Venere è Venere. Non c'è niente di intercambiabile dall'uno all'altro. Vada per un giovincello come Bruno Huber, che ha il tempo di correggersi con il suo Saturno-madre; ma il Saturno-padre-amante-marito di Dane Rudhyar ed Alex Rupert è una nota falsa (ancora più carica di incresciose conseguenze) che si vorrebbe non vedere più macchiare un'opera che marcherà la storia astrologica del XX secolo.

Meglio di chiunque altro, io conosco la relatività della mia critica, come può essere relativa la critica della mia critica, oltre a non essere al riparo da una critica pertinente della mia concezione dell'astrologia freudiana che sarà un servizio reso. Ma per un'astrologia che è ancora costretta a rasentare i muri della cittadella culturale dei nostri giorni, e per degli astrologi troppo inclini a sorseggiare da qualsiasi bottiglietta dell'ultima moda astrologica in arrivo, è una fortuna che si possa esercitare occasionalmente tra di noi la censura di una coscienza pura, sgombra da qualsiasi ostilità personale. Che è poi quello che ho fatto io in completa buona fede.

da L'Astrologue n. 69, primo trimestre 1985

Traduzione di Luciano Druetta